

La storia di Albert, il fratello «buono» di Hermann Goering

CARMEN ALESSI

Albert Goering, fratello del maresciallo del terzo Reich Hermann Goering, era uno strenuo oppositore del regime nazista e durante la guerra si batté per salvare decine e decine di ebrei dalla deportazione nei campi di concentramento. Ad argomentare la sensazionale notizia è l'inserto settimanale della «Sueddeutsche Zeitung» che si rifà a recenti ricerche giornalistiche.

Le somiglianze caratteriali e biografiche fra Albert Goering e Oskar Schindler, l'avventuriero industriale tedesco descritto nel celebre film di Spielberg, che salvò la

vita a migliaia di ebrei, sembrerebbero impressionanti. Infatti ambedue amavano il buon cibo, il lusso, l'alcool e, soprattutto, le belle donne. Entrambi si batterono per salvare vite umane dalla macchina di sterminio nazista. La loro fine fu assai però diversa: mentre Schindler vide riconosciuti i suoi meriti e fu spesso ospite di Israele e sostenuto dagli ebrei cui salvò la vita, Albert Goering morì dimenticato e, finora, soatanzialmente ingorato dagli storici dell'Olocausto.

Alla fine della guerra Albert - che pare fosse nato da una relazione della madre

col padrino dei due figli, l'ebreo Hermann Epenstein - si consegnò agli americani che lo arrestarono e non credettero alla versione del fratello «filantropo» di Goering. Se nel '47 fu assolto, lo dovette a una delle persone che aveva aiutato: il celebre compositore di operette Franz Lehar.

Nel maggio del '45 Albert Goering si consegnò vicino Salisburgo agli ufficiali Usa raccontando di essere stato un oppositore del regime, di non essere mai stato membro del partito nazista, di non avere prestato servizio militare e di avere salvato decine di oppositori ed ebrei. L'ufficiale

che lo interrogava, Paul Kubala, non dette a una parola del racconto del fratello di Hermann Goering: un tipico caso di estraneamento della realtà, sentenziò. Anche il processo di Norimberga non cambiò le cose. Nel '46 era ancora agli arresti americani a Darmstadt ma l'ufficiale Victor Parker verificò questa volta la lista delle 34 persone da lui salvate, fra cui Franz Lehar, sposato ad un'ebrea.

L'autore della «Vedova Allegra», l'opera preferita da Hitler, fu davvero salvato per intervento di Albert presso il fratello e il ministro della propaganda Joseph Goeb-

bels. Gli Usa lo consegnarono allora alla Cecoslovacchia dove fu processato e assolto il 14 marzo del '47. Gli ultimi anni prima della morte (avvenuta il 20 dicembre del 1966) Albert li passò a Monaco dove lavorava per una impresa edile e si era sposato una quarta volta.

La terza moglie, la ceca Milada da cui ebbe la sua unica figlia Elisabeth, andò in Perù dove al figlia tuttora, a 53 anni, vive. Elisabeth non l'ha più visto da quando aveva tre anni e ancora oggi non riesce a capire come suo padre potesse essere e generoso con gli altri e così spietato con lei.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ DA LUNEDÌ A WASHINGTON SI PARLA DEI FURTI COMPIUTI DA FASCISTI E NAZISTI

Chi indagherà sul mistero dell'oro di Salò?

GABRIELLA MECUCCI

L'oro degli ebrei finito nelle banche svizzere e mai più recuperato è questione ormai di moda. In tanti, giornalisti e non, si sono messi a cercare i nostri connazionali che potrebbero attingere al forziere elvetico. Nessuno, o quasi, però si accorge della spoliazione più grave che gli ebrei italiani dovettero subire. Si tratta di quella decisa dalla Repubblica Sociale con il decreto del marzo 1945. Sulla base di questa norma - spiega l'avvocato Giorgio Sacerdoti, consigliere sull'argomento della Comunità ebraiche - «vennero realizzati ben 5768 atti di confisca: gli ebrei infatti non potevano possedere nulla. Si espropriarono gioielli, opere d'arte, depositi bancari. Beni mobili e immobili di ogni tipo. Questi ultimi naturalmente sono stati poi recuperati. Ma

gli oggetti, ciò che si può facilmente occultare, non è stato più rintracciato».

Sin qui le notizie provengono dal libro di De Felice su gli ebrei italiani. Nessuno è andato oltre ciò, né dal punto di vista della ricerca, né da quello del recupero. «Per la verità - racconta Sacerdoti - il governo Prodi aveva approntato un provvedimento per istituire una commissione d'indagine che doveva essere presieduta da Tina Anselmi. Quell'esecutivo, però, è caduto prima che il premier firmasse l'atto. Con il governo D'Alema è tornato tutto in alto mare». L'avvocato Sacerdoti fa questa affermazione con un tono di voce che tradisce più di un sospetto. Perché? «C'è qualche banca - si interroga - o qualche consiglio d'amministrazione che vuol bloccare tutto? Chi esercita pressioni? E su chi le esercita? Insomma, non mi spiego perché D'Alema non abbia risolto

la questione, peraltro impostata dal suo predecessore».

Sospetti a parte, il ritardo merita di essere segnalato affinché il problema sia risolto prima possibile. Che sia reale lo ha dimostrato il ritrovamento nel 1997 delle famose «bisacce di Trieste», sacchi pieni di gioielli, recuperati e restituiti. Ciampi, inoltre, sempre durante il governo Prodi, aveva deciso di creare un fondo per ebrei bisognosi ai quali consegnare il ricavato dell'oro trovato a Berlino nei forzieri della Banca centrale tedesca.

La partita tutta italiana si chiude qui. Ma Sacerdoti, professore di diritto internazionale, segue per conto delle Comunità ebraiche italiane anche la vicenda del tesoro svizzero: denaro, gioielli, opere d'arte e quant'altro. Racconta l'avvocato Sacerdoti: «Quando nel 1996 le banche elvetiche pubblicarono gli elenchi dei nomi e dei



Due militari della Repubblica Sociale Italiana durante la guerra

depositi, qui in Italia si mossero una quindicina di famiglie. Credo che solo un paio siano riuscite a ritrovare ciò che i nazisti avevano espropriato. Negli Usa, però, il fenomeno è ben più vasto e a far causa, oltre alle Comunità ebraiche, sono state ben trentamila persone. Le sentenze diranno quanto potrà essere diviso fra di loro e fra tutti gli altri che dimostreranno di avere pa-

renti all'epoca selvaggiamente depredati». Una bella quantità di denaro da dividere, ma di cui in Italia ne arriverà ben poco. E, nonostante tutto, poca cosa sarà anche la quota che spetterà ai sopravvissuti nostrani del fondo in denaro, appositamente creato dalle banche svizzere per le vittime più bisognose. «Ci sono a disposizione - spiega Sacerdoti - circa duecento miliardi.

Ma, a conti fatti, a ciascuno degli ebrei indigenti arriverà poco più o poco meno di un paio di milioni. Tutti si aspettavano qualche cosa di più e la delusione è stata cocente».

Ma da lunedì a Washington si parlerà, in una conferenza, anche delle opere d'arte trafugate dai nazisti. Che farne? E l'Italia si è mossa? Sacerdoti risponde: «Non ne so molto. So per certo

che ad una famiglia di ebrei fiorentini vennero portate via alcune tele dei macchiaioli. Le opere sono riemerse in Nuova Zelanda: probabilmente se ne era impadronito un soldato di quel paese nella Berlino occupata. Ci sono infine le spoliazioni delle sinagoghe: talora sono scomparsi oggetti di notevole valore». Non sarà semplice ritrovarli. E, poi, chi li cerca?

Il Congresso

Due mila oggetti trafugati da mettere all'asta

Il Congresso mondiale ebraico sollecita la vendita all'asta di duemila oggetti d'arte trafugati dai nazisti agli ebrei. La domanda verrà ufficializzata lunedì prossimo a Washington durante la Conferenza sull'Olocausto, organizzata dagli Stati Uniti. Ronald Lauder, presidente della Commissione per la restituzione dell'arte, effettuerà poi un giro per tutta l'Europa allo scopo di identificare le opere strappate da Hitler ai loro legittimi proprietari. «Vogliamo liberare gli ultimi prigionieri di guerra», ha detto mister Lauder. La prima vendita di questi oggetti d'arte è stata organizzata nel 1996 da Christie's ed erano stati realizzati quasi quindici milioni di dollari. Poco meno di trenta miliardi di lire. Questo danaro è finito nelle tasche dei sopravvissuti all'Olocausto. Fra i grandi quadri trafugati ci sono opere di Utrillo, di Picasso, di Mar Ernst. Dopo la guerra gli alleati avevano restituito alla Francia sessantuno mila oggetti, portati via da collezioni depredate dai nazisti durante l'occupazione. Di questi, quarantacinque mila pezzi vennero subito restituiti, gli altri sono stati via venduti. Mancano gli ultimi duemila.



Raccolti
MODENA CITY RAMBLERS
live acustico al sisten Irish Pub

PREZZO SPECIALE!
suggerito al pubblico
E. 28.900 a cd
E. 18.900
la musicassetta

IL NUOVO ALBUM ACUSTICO
contiene 3 brani inediti

www.blackout.it
www.ramblers.it

STOP PRESSI
a PolyGram company

